

L'IMPATTO ECONOMICO

L'escalation infiamma le materie prime. Italia vulnerabile

LUCA MAZZA

Premesso che nel contesto economico internazionale risulta difficile immaginare risvolti positivi dall'escalation della crisi ucraina, ci sono sicuramente Paesi più preoccupati (e potenzialmente vulnerabili) di altri di fronte ai venti di guerra che soffiano minacciosi. E l'Italia rientra sicuramente tra gli Stati maggiormente esposti.

Primo punto: il gas. In un'Europa estremamente dipendente dal metano russo - gli analisti di Commerzbank hanno calcolato che, se Mosca dovesse arrivare alla contro-misura estrema di chiudere completamente i rubinetti, l'Europa avrebbe riserve fino ad aprile - l'Italia (assieme alla Germania) è tra i Paesi più vincolati. Secondo i dati del ministero della Transizione ecologica, nel 2020 il 43,3% del gas naturale importato dall'Italia proveniva dalla Russia, che è di gran lunga il primo fornitore di metano nel Paese. A seguire, con distacco Algeria (22,8%), la Norvegia e il Qatar (entrambi attorno al 10%). Se la Russia decidesse di interrompere del tutto le forniture di gas, dunque, l'Italia perderebbe quasi la metà delle sue

Le Borse reggono, volano i prezzi del gas e delle commodities alimentari. Roma importa il 43% del metano da Mosca

importazioni. E visto che la produzione interna corrisponde a meno del 10% del totale sarebbe un problema gigantesco.

Non a caso Mario Draghi, nella sua rapida apparizione a Bruxelles la scorsa settimana, ha detto con chiarezza che bisogna essere fermi con la Russia, evitando però che le sanzioni diventino un boomerang, con l'Italia che è indubbiamente tra i Paesi più esposti. Roma «è pienamente allineata» alla posizione degli alleati, ha assicurato il presidente del Consiglio nei giorni scorsi, ma questo non impedisce di far presen-

te il proprio punto di vista: le sanzioni europee «devono essere concentrate su settori ristretti, senza comprendere l'energia», perché vanno a «impattare di più sul Paese che importa più gas. E l'Italia ha solo il

gas, non ha il nucleare e il carbone». È chiaro che i timori italiani non sono isolati, bensì si inseriscono in uno scenario internazionale dominato dalla preoccupazione. I mercati avevano fiutato una brutta aria già da qualche giorno, con gli indici di Borsa in discesa un po' ovunque già dalla metà della scorsa settimana. E quella di ieri sulle piazze europee è stata un'altra seduta all'insegna della volatilità, che però si è chiusa con

cali molto contenuti e una sostanziale tenuta: Milano ha ceduto lo 0,1%, Francoforte lo 0,3%, Parigi e Madrid hanno terminato le contrattazioni in parità, mentre si è mossa in controtendenza Londra (+0,17%). A indicare una tensione crescente tra Russia e Ucraina sono invece i balzi di petrolio (Wti +1,99% a 92,88 dollari al barile) e il gas (+9,83% a 79,7 euro al MWh). Perché la discesa delle Borse è contestuale all'impennata dei prezzi delle materie prime. Come fa notare il Coldiretti in un'analisi degli effetti della crisi Russia-Ucraina, le quotazioni del grano sono balzate del 2% in un solo giorno. Mentre il mais destinato all'alimentazione del bestiame ha raggiunto il valore massimo da sette mesi. Un aumento che ha rilevanti conseguenze anche per l'Italia visto che

l'Ucraina - secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Ismea - è il secondo fornitore di mais destinato all'alimentazione del bestiame con una quota di poco superiore al 20%. «Un colpo mortale per gli allevamenti che - sottolinea Coldiretti - sono costretti a fare i conti anche con il caro energia a fronte di compensi ben al di sotto delle spese». È chiaro che il rapporto tra la Russia e il resto d'Europa, così come quel-

lo più specifico tra Mosca e Roma non è soltanto una questione di gas. Nei giorni scorsi, intervenendo al seminario Italo-Russo che si è svolto a Milano, Antonio Fallico, presidente dell'Associazione Conoscere Eurasia e di Banca Intesa Russia, ha citato gli ultimi dati disponibili da cui si evince un legame stretto tra le due economie: «Tra gennaio e ottobre 2021 le esportazioni italiane verso la Russia sono cresciute dell'8,7%, quelle russe verso l'Italia addirittura del 49,3%, sebbene quest'ultima cifra si spieghi soprattutto con il notevole aumento del prezzo del petrolio e del gas forniti all'Italia, rispetto al 2020. L'Italia è il settimo fornitore estero della Russia (4,1%), la Russia è l'ottavo fornitore dell'Italia (3%)». Che cosa vende l'Italia a Mosca? «Innanzitutto macchinari ed

apparecchi (27,5%), prodotti tessili, abbigliamento, pelli ed accessori (22,9%), sostanze e prodotti chimici (17,6%)». La Russia, invece, vende prodotti minerali (58,8%), metalli e prodotti di metalli (23,9%), coke e prodotti petroliferi raffinati (9,7%). «Le potenzialità per sviluppare l'interscambio e le relazioni sono notevoli», ha affermato Fallico. Di certo, però, i venti di guerra non aiutano.

Rapporti commerciali stretti: tra gennaio e ottobre l'export italiano verso la Russia è cresciuto dell'8,7% l'import del 49,3%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

